COMUNITÀ CRISTIANA
di Celadina

MARZO 2016
Anno I - Numero 2

Maurizio Bonfanti, figlio del pittore Angelo Bonfanti, è nato a Bergamo nel 1952.

Inizia la sua formazione artistica presso il Liceo Artistico di Bergamo e in contemporanea frequenta i corsi di acquaforte presso l'Accademia di Belle Arti di Bergamo.

Prosegue gli studi frequentando il corso di Lettere Moderne presso l'Università Statale di Milano.

Lascia gli studi nel 1973 per impegnarsi maggiormente nella pittura.

Dal 1976 al 1983 insegna presso il Liceo Artistico di Bergamo e successivamente nel Corso di Moda e Grafica Pubblicitaria in una scuola di indirizzo professionale, con sede sempre a Bergamo.

Dalla fine degli anni 70, per circa un decennio, lavora prevalentemente all'acquaforte, tecnica che poi abbandona per dedicarsi esclusivamente alla pittura.

Come pittore, sperimenta tecniche diverse su tematiche come la corporeità, la natura, il paesaggio urbano. Ha realizzato alcuni cicli, legati in particolare al tema del Sacro.

Dal 1978 espone le proprie opere in numerose mostre personali e collettive, partecipando a rassegne d'arte nazionali e internazionali.

Svolge la sua attività di artista a Bergamo, nello studio di via Martinella 8.

TRITTICO PER S. FERMO A MARNE

Maurizio Bonfanti, 2003

di Sara Calzana

Maurizio Bonfanti:
***Trittico per S. Fermo a Marne**, 2003*
tecnica mista su carta intelata (chiuso e aperto)

Il trittico, o meglio il polittico, perché la pala è costituita da quattro tele realizzate tra il 1992 e il 1993, è un opera contemporanea realizzata da Maurizio Bonfanti, artista bergamasco. Si trova nella chiesa romanica di San Fermo a Marne.

La pala d'altare rappresenta un intenso dialogo sull'uomo, sulla civiltà, sulla natura, sul dolore, sulla morte e sulla redenzione. Al centro troviamo rappresentato il significato principale: il "mistero" dell'uomo. I colori predominanti sono di natura terrosa e il segno dell'artista è forte e liberato dalla forma che è predisposto a riempire. Le figure dipinte sulle ante della pala sono chiuse in loro stesse e coperte da un velo di dolore, come chiuse sono le ante della pala, invito ad un intimo raccoglimento. Il disegno acquista tridimensionalità grazie all'uso dello sfumato e del nero.

L'opera ha il potere di trattenere nella sua essenza lo spirito del rito e di tramandarlo alle generazioni future, diventando strumento di memoria e di conoscenza, come lo sono state per noi altre opere o pale d'altare di artisti precedenti.

Chiesa dei Santi Fermo e Rustico a Marne (XII sec.)

LA GIOIA, L'ABITO DEI "FIGLI"

Un grande filosofo, come Nietzsche, diceva che non è vero che il Signore è risorto, altrimenti i cristiani avrebbero un'altra faccia, avrebbero un'espressione gioiosa.

Ritengo che abbia profondamente ragione.

Se è vero che il nostro Signore, Colui che è nostro fratello, Colui che è il primogenito, Colui che è il capo e noi suo corpo è risorto, allora dovremmo vedere la vita in modo diverso.

Il "capo" è già venuto alla luce! Tutto il travaglio della storia è la generazione del "corpo" del Figlio e noi viviamo nella certezza che il parto è già avviato al bene quando la testa vede la luce. Quindi siamo sicuri che ciò che è capitato a Lui capita anche a noi: la vittoria definitiva su ogni male e sulla morte.

Per Resurrezione si intende che il corpo risorge ad una nuova condizione di vita. Ed è questo da vedere: quale condizione di vita?

L'uomo nasce alla condizione di vita nuova di figlio di Dio.

Non è più la vita che avevamo prima, vita che sottostà alla paura, all'angoscia, al limite, ma si tratta di una vita che cresce illimitata nella nostra misura di figli di Dio.

Paolo manifesta questo pensiero in modo molto semplice, con una delle espressioni, secondo me, più belle: ***«Saremo sempre con Lui».***

Tutto cambia se "sappiamo" che Lui è con noi, la gioia diventa l'abito dei figli.

La Pasqua sia dunque, per noi, occasione per prendere coscienza della Sua prossimità, per lasciarci rivestire dal Suo amore e testimoniare nella gioia la Sua presenza.

Allora gli uomini, guardando la nostra faccia, sapranno che Cristo è veramente risorto.

Buona Pasqua!

Don Daniele

Altare
Abbazia di Sant'Antimo
(Diocesi di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)

IL DITO NELLA POLVERE

di Marco Rossi

«...scorgeva al di là di ciò che occhi di ogni giorno decidono di vedere». *(Silvano Fausti)*

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava a lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».
(Gv 8,1-11).

È necessario prendere tempo, nella speranza che coloro che accusano riflettano e correggano le loro intenzioni.

Scrivere nella polvere della loro esistenza per cercare di mutare l'intenzione di un cuore arido e poco disposto a lasciarsi interrogare dalla fragilità umana che la vicenda dell'adultera rappresenta. Il tradimento di uno dei due coniugi, allora - come oggi? - minava la stabilità sociale garantita dalla famiglia. Il matrimonio stabiliva e sanciva l'alleanza tra le varie famiglie e clan in cui era suddivisa la comunità; quindi alterare questo equilibrio metteva in crisi l'intero sistema sociale, poteva essere causa di danni maggiori che si ripercuotevano su tutti i suoi membri.

Il vangelo di Giovanni, in particolar modo la Passione, può esser letto come un grande processo che il mondo celebra contro Gesù. Il capitolo precedente al brano in questione chiarisce le intenzioni che agitano l'animo dei Farisei e dei maestri della legge. Essi erano alla ricerca di un pretesto per arrestare Gesù, processarlo e quindi eliminarlo. Egli, scrivendo nella polvere, cerca di guadagnare tempo, spostando l'attenzione dalla donna con la sua squallida vicenda verso di sé, nel tentativo di correggere (convertire) i loro cuori.

Sebbene la legge di Mosè includesse molte norme in cui era prevista la condanna a morte, al tempo di Gesù tali condanne erano eseguite poche volte. La legge sempre si espone al rischio di decretare la condanna e la relativa pena senza che il male commesso interroghi e muova le coscienze di tutti, senza offrire dunque un motivo di conversione.

La prossimità del male, invece di essere motivo di riflessione sulla comune condizione di peccatori bisognosi di misericordia e di legittima riparazione del male commesso, diventa solo motivo di condanna e punizione, sovente con la presunzione di ritenersi migliori dei condannati.

Gesù non può perdonare, così pensano i suoi avversari: solo Dio può perdonare. Gesù nemmeno può condannare la peccatrice, consegnandola alla morte e rinnegando tutta la sua opera di misericordia. - *Tu, che ne dici?* -, insistono i Farisei, che, accecati dall'ostilità, non comprendono che Gesù concede il perdono solo per favorire il ravvedimento della donna: il perdono non nega la colpa, ma la riconosce e quindi muove al pentimento. Egli traccia segni nella polvere delle nostre esistenze, per trasformarle da polvere in terreno fertile di conversione, perché non induriscano come pietra disposta a colpire chiunque.

- *Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*. - Parole pesanti come le pietre che scivolano dalle mani e ricadono a terra. La polvere resta tale se i segni di Dio non riescono a trasformare e convertire il cuore. Manca la libertà della decisione, manca la volontà di conversione. - *Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?* -

La polvere è dispersa dal vento della realtà; di fronte alla verità la polvere della menzogna si raccoglierà altrove, nel segreto e nella falsità, pronta a farsi di nuovo pietra, pronta a essere scagliata. - *Nessuno, Signore*. - Nessuno è esente dal peccato, ma vanno tutti via, si allontanano. La prossimità non è stata colta come occasione di conversione; il peccato di una donna, la sua fragilità e il coinvolgimento di Gesù non hanno mosso alla misericordia. Polvere.

- *Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.* - La donna è riplasmata, ricreata a una nuova esistenza. Lo spirito del perdono e della correzione consente la vita e quindi il cammino che la vita richiede. - *Va'!* - Egli ha amato la tua miseria, ritenendola degna di essere curata e guarita con il perdono, non sepolta dalle pietre. La libertà affidata è il compito di volere ciò che fa e non di fare ciò che vuole.

«E rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male». (Mt 6,12-13)

Marko Rupnik

Gesù e l'adultera

Mosaico

Chiesa di Tutti i Santi a Ljubljana

TEMPO DI MISERICORDIA

di Gianpietro Filoni

Papa Francesco apre la Porta Santa a Bangui (Centrafrica)
29 novembre2015

Nella Bibbia cercare il tempo cronologico, invenzione moderna, non dà risultati buoni e utili dal punto di vista strettamente religioso. Il tempo spesso ha più un valore pedagogico. Le grandi pennellate iniziali della Genesi sono collocate "In principio", come a indicare che l'incipit della storia non è dell'uomo, ma di un Altro.

Così, l'avventurarsi di Dio nel solco della storia umana rimanda alla "pienezza dei tempi". Presso gli Ebrei era forte il richiamo al tempo del Giubileo, che veniva celebrato ogni cinquanta anni. La tradizione fissava un anno di riposo della terra, la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi, perché non ci fossero né il troppo ricco né il troppo povero.

Nella Chiesa l'anno giubilare richiama l'evento di Gesù che, entrando nella sinagoga di Nazareth, proclama "l'anno di grazia del Signore".

Per la ricorrenza dei cinquanta anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia. L'annuncio è rivolto a tutti gli uomini, non solo ai credenti, perché il messaggio di Cristo e la sua grazia non sono rivolti solo ad alcuni. In questo tempo contemporaneo, ove i pericoli dello smarrimento sono più evidenti, il richiamo al volto misericordioso di Dio rende l'uomo meno disperato e angosciato.

Novità ha costituito l'apertura dell'anno giubilare nel cuore dell'Africa, nella cattedrale di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, dove il Santo Padre ha pronunciato queste parole:

«Riconciliazione, perdono, amore, pace, amen. A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lancio un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace».

Questo Pontefice ha sottolineato più volte che nel mondo è in atto "una terza guerra mondiale a pezzi", di cui, dal suo osservatorio, vede il dolore, la distruzione, la disumanità. Per questo il richiamo al tempo giubilare del perdono ha un valore altamente profetico, che non si può disattendere, poiché ne va di mezzo la stessa sopravvivenza del vivere umano. Così, proclamare questo tempo di perdono in Africa riveste carattere di valenza mondiale, poiché rivolto ai potenti della terra, ma anche di stimolo alle singole coscienze degli uomini, perché indica che lo scontro ed il conflitto degli uomini, delle culture e delle economie producono solo distruzione e violenza, senza risolvere i problemi.

Il richiamo è rivolto anche al nostro mondo occidentale, ricco e opulento: il Pontefice invita, soprattutto i credenti, quelli come noi, arroccati e turbati, a evitare la tentazione della paura dell'altro, di ciò che ci è poco familiare, di ciò che non appartiene al nostro gruppo etnico, alle nostre scelte politiche o alla nostra confessione religiosa. Mentre anche il credente pensa che il mondo vada dominato con l'istinto del più forte, il Papa indica che il tempo del perdono è tempo della conversione, tempo in cui ci disarmiamo.

Nel discorso nella cattedrale africana c'è stato un richiamo chiaro e sconvolgente al perdono che si deve chiedere a Dio, ma il Papa ha soprattutto indicato che la scoperta del volto misericordioso di Dio per il cristiano significa la vocazione alla perfezione. Chi si aspettava dal Pontefice una parola di condanna contro l'Islam, utilizzato dagli estremisti dell'Isis come idolatria per imporre il loro potere, si sorprende nell'ascoltare invece parole di amore verso i propri nemici, amore che allontana i cristiani dalla vendetta e dalla spirale della rappresaglia. Dal centro dell'Africa il Santo Padre ribadisce soprattutto a noi credenti che, anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello a testa alta, pronti a resistere in questa battaglia, poiché l'ultima parola spetta a Dio. E sarà una parola d'amore. Inoltre ci dice ancora che "perdonare" non è solo muoversi verso la casa del Padre, ma è soprattutto "riconciliarsi" con i fratelli: se rimaniamo nel peccato dell'odio verso il nostro vicino, Dio non ha alcun bisogno della nostra riconciliazione.

Questo messaggio di Papa Francesco è continuo e caratterizza il suo agire. Anche nella visita alla Sinagoga di Roma, rivolgendosi agli Ebrei romani, ha detto:

«Anche noi come Lui (Dio) dobbiamo avere uno sguardo di benevolenza verso tutti, indipendentemente dalla loro fede, dalla loro provenienza; poiché Lui si prende cura di quanti hanno più bisogno di Lui: i poveri, i malati, gli emarginati, gli indigenti».

I SACRAMENTI:
Esperienza personale e comunitaria del Risorto

di Biagio Camarda

Nella *Professione di fede*, che recitiamo ogni domenica, affermiamo: *«Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati»*. Dopo gli articoli che riguardano la fede in un solo Dio in tre persone, Padre e Figlio e Spirito Santo, proclamiamo la nostra adesione alla Chiesa, santa per i sacramenti e perché Cristo stesso, il Santo per eccellenza, l'ha resa tale. Concretamente la dimensione sacramentale della Chiesa diventa dono di una nuova vita col Battesimo. Ora, per completezza, dobbiamo dire che essere cristiani non è aderire a un'idea o a una formula, ma a una persona.

Come incontriamo questa persona divina? Mediante le celebrazioni sacramentali. Nella liturgia della Chiesa il Signore Gesù, crocifisso e risorto, ci viene incontro personalmente in modo conforme alla nostra condizione storica. Egli ci comunica il dono pasquale del suo Spirito e della vita nuova, che santifica la nostra esistenza nelle molteplici situazioni, a lode e gloria di Dio Padre. Nella concretezza, materialità del toccare, mangiare, essere immersi, unti, ecc. è possibile incontrare Cristo. Nella liturgia della Chiesa, in cui si celebrano i sacramenti, è presente il Signore risorto che ci rende partecipi della sua vittoria pasquale sulla morte. Questa azione di Dio e del suo popolo, che è la liturgia, è essenzialmente celebrazione del mistero pasquale, che nella celebrazione domenicale trova la sua collocazione fondamentale. **Tutti gli altri eventi salvifici che si celebrano scaturiscono dalla Pasqua:** ecco perché quest'anno la nostra comunità ha scelto di "far scaturire" i sacramenti dalla domenica di Pasqua, che si celebra il 27 marzo 2016.

3 aprile *II Domenica di Pasqua:*
ore 10.00 **Battesimi.**

10 aprile *III Domenica di Pasqua:*
ore 10.00 Presentazione dei ragazzi della Prima Confessione**.**
ore 15.00 **Prime Confessioni**

17 aprile *IV Domenica di Pasqua:*
ore 10.30 **Prime Comunioni.**

24 aprile *V Domenica di Pasqua:*
ore 10.30 **Cresime.**

1 maggio *VI Domenica di Pasqua:*
ore 10.00 **Anniversari di Matrimonio.**

8 maggio *Festa dell'Ascensione:*
ore 10.00 **Unzione degli Infermi.**

15 maggio *Festa di Pentecoste:*
ore 10.00 **Celebrazione 55° anniversario di Ordinazione di don Carmelo e 5° anniversario di Ordinazione di don Daniele.**

Dai documenti del Concilio Vaticano II (*cfr. Sacrosanctum Concilium, cap. III, n. 59)* si deduce che i sacramenti:

- Sono necessari per la vita della fede: la suppongono, ma anche la alimentano e la esprimono.
- Non sono riti magici che conferiscono la grazia da soli, ma necessitano della disposizione personale e della partecipazione cosciente e attiva. Né sono solo riti antichi, ai quali assistere per tradizione o usanza. Sono sacramenti della fede, in una comunità di fede, e richiedono catechesi, adeguata preparazione e hanno come fondamento proprio la fede.
- Impegnano a praticare la carità: con essi si celebra l'amore di Dio, portato all'estremo nell'amore di Cristo. Questo richiede l'osservanza del suo più grande comandamento: ***«Amatevi come io vi ho amato»***.

In tutti i sacramenti Cristo ci fa partecipi del suo mistero pasquale. Ma ogni sacramento lo manifesta in una dimensione particolare.

Sacramenti dell'iniziazione cristiana (per entrare nella vita cristiana)

- **Battesimo**: Gesù entra in rapporto con noi, ci rende figli di Dio e suoi fratelli. Ci chiama a vivere la sua famiglia, la Chiesa (Mt 28,19).
- **Cresima (Confermazione)**: Gesù, per mezzo del dono dello Spirito Santo, ci dà la capacità di testimoniare attivamente il Vangelo nel mondo, come cristiani adulti (At 8,14-19).
- **Eucarestia (Sacramento dell'altare)**: Gesù ci dona il suo corpo come cibo indispensabile per vivere nella sua amicizia e per vivere come Lui (Mc 14,22-24; Gv 6,48,58).
- **Penitenza (Riconciliazione, confessione)**: Mediante il perdono delle nostre colpe, Gesù ci riconcilia con sé e con i nostri fratelli (Gv 20, 21-23).
- **Unzione degli infermi**: Gesù ci sostiene, con la grazia dello Spirito Santo, nel momento del dolore e della malattia, in particolare negli ultimi istanti della vita (Mc 6,13; Mt 9,35).
- **Ordine sacro**: Gesù dà la grazia di santificare, rappresentando Cristo capo della Chiesa (Lc 22,19; 1Cor 11,23-26)
- **Matrimonio**: Nell'amore degli sposi credenti in Cristo morto e risorto, ci si ama come Lui ha amato e ci si mette a servizio della vita che nasce (Gn 2,24; Mt 19,3-6; Ef 5,31ss).

[Foto tratte dall'Archivio della Parrocchia]

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

di Angelo Viganò

I ministri straordinari della Comunione sono adulti, uomini o donne, battezzati, ai quali viene affidato il servizio di portare l'Eucarestia ai malati nelle loro case e di aiutare il sacerdote nella distribuzione durante la celebrazione della Messa. Questo ministero della Chiesa è stato istituito da Papa Paolo VI nel 1973 ("*Immensae Caritatis*"), per dare ai fedeli maggiore possibilità di accedere alla S. Comunione e agli infermi la possibilità di non essere privati del grande mezzo di sollievo che deriva dalla partecipazione all'Eucarestia.

Il parroco individua, nella comunità, persone idonee a diventare ministri straordinari che, dopo aver accettato di mettersi a disposizione del Signore in questo servizio, devono partecipare a un corso di preparazione. Al termine vengono investiti dal "**mandato**", che dura tre anni, è rinnovabile, e può essere esercitato solo all'interno della propria comunità.

Nella nostra parrocchia abbiamo quattro ministri straordinari della Comunione, a cui vanno aggiunte altre quattro persone, che attualmente stanno percorrendo il cammino di formazione.

I ministri partecipano alla Messa, durante la quale ricevono la teca con le particole consacrate che portano subito ai malati, nella loro casa. **Il fratello malato che riceve l'Eucarestia è così immesso nell'invisibile, ma reale, comunione con la comunità celebrante ed è sostenuto dall'amore e dalla preghiera dei fratelli. Nell'Eucarestia Cristo ci unisce a Sé e agli altri in un solo Corpo.**

Incontrare i malati significa non solo portar loro il corpo di Cristo, ma aiutarli a incontrarlo nella sofferenza vissuta. È questa un'esperienza preziosa sia per il ministro della Comunione, che per il malato: questi percepisce l'amore che quella persona gli trasmette e si sente come alleggerito nella fatica di vivere la sua malattia. Se un anziano chiede al ministro perché esistono la malattia e la sofferenza, questi deve aiutarlo a capire che Dio ci guarda da un orizzonte più ampio, a noi misterioso, e non ci vuole punire: **Egli ci ama!**

Il ministro straordinario della Comunione è perciò strumento della vicinanza di Dio alle persone che non possono muoversi ed è **espressione di una comunità viva** che si fa vicina al malato. Gesù ha condiviso in tutto (tranne il peccato) la nostra esperienza umana, quindi anche il dolore: essere uomini e donne capaci di relazioni autentiche significa favorire l'incontro del malato con il Signore risorto.

FIGLIA PREDILETTA

di Silvia Bonanomi

20 gennaio 2015 – ore 15.40

Un respiro, un battito di ciglia, un vagito, un soffice e caldo abbraccio, uno sguardo che contempla il mistero dell'essere…una nuova vita che si affaccia su questa terra. Un uomo e una donna che rinascono al mondo come padre e madre. Un miracolo che non si può spiegare: tu, Viola!

4 aprile 2015 – ore 22.30

Una comunità di uomini e donne che accolgono a vita nuova una nuova figlia.

È la notte di Pasqua: sono passati due mesi e mezzo dalla tua nascita, cara Viola, e questa sera mamma e papà hanno voluto battezzarti. Una richiesta, un impegno, una promessa, un patto che abbiamo scelto in vece tua. Abbiamo voluto battezzarti la notte in cui Gesù risorge, rinasce e ci lava da tutti i peccati, perché anche tu oggi rinasci: cominci una vita nuova, da cristiana chiamata a vivere con Gesù e come Gesù con una famiglia più grande. Questa notte sei proclamata figlia amata e prediletta da Dio davanti alla comunità.

Mentre eravamo a casa, hai pianto tanto e temevamo che non avresti smesso…invece siamo usciti e sei caduta in un sonno profondo e tranquillo, che ti ha accompagnato per tutta la cerimonia, come se fossi stata avvolta in un abbraccio più grande di quello di mamma e papà. Siamo stati accolti in piazza, dove sei stata presentata alla comunità che ci ha accompagnato in chiesa. Qui tutti hanno ascoltato il tuo nome: Viola! Dio ora ti conosce per il tuo nome, perché sei unica e irripetibile. Un legame personale si è stretto tra Dio e te, tra creatore e creatura.

In chiesa don Mario ti ha bagnato la fronte con l'acqua benedetta e solo allora hai aperto gli occhi, hai sorriso e ti sei riaddormentata. Sei stata "lavata" e purificata: morte al peccato e rinascita in Gesù.

Sulla tua fronte il sacerdote ha tracciato una croce con dell'olio profumato e ti ha accarezzato il volto: un gesto di

profondo amore e di cura con cui ora sei consacrata, unta da Dio, con un olio prezioso, perché tu sei preziosa agli occhi del Signore.

Papà ha acceso una candela al cero pasquale: una luce, la Luce che accende l'oscurità.

Don Carmelo ti ha vestito con una vestina bianca, perché tu la possa portare nella tua vita sempre così, immacolata.

10 gennaio 2016 – Battesimo di Gesù

Questa mattina siamo in chiesa e di nuovo davanti a tutti don Davide pronuncia il tuo nome. Insieme alla comunità, ad altri piccoli e alle loro famiglie ricordiamo il Battesimo di Gesù, il tuo e quello di tutti i battezzati dello scorso anno…perché tutti "siete figli prediletti, nei quali Lui si è compiaciuto". Questa mattina altre due nuove vite, Alice e Nicole, entrano a far parte della comunità come Figlie e tu, Viola, le accogli con i sorrisi, gli applausi e un chiacchiericcio gioioso che fa sorridere chiunque ti guardi.

La comunità oggi di nuovo ti ha abbracciato e tra le sue braccia tese ci sono anche le Sue.

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

di Lucia Berloffa

Su iniziativa di "ACLI, Molte fedi sotto lo stesso cielo", Caritas diocesana, Comunità di San Fermo, Cooperativa Ruah, Ufficio Migranti, è stato proposto di vivere un segno di misericordia attraverso l'accoglienza di alcuni richiedenti asilo per un pranzo in famiglia.

In televisione, al cinema o tra amici è facile dire "aggiungi un posto a tavola"; nella realtà è più difficile.

L'idea, però, di accoglienza di "altri", di persone che non hanno legami di sangue o di consolidato affetto con te o la tua famiglia ti porta a ritrarti, a chiuderti nell'ansia (chi sono?) e nella diffidenza (perché a casa mia?).

Ma gli altri, in questo caso i rifugiati, portano sempre con sé delle esperienze di vita, delle situazioni che ti portano a riflettere su te stesso, sulla tua vita e sui tuoi cari. Gli altri sono sempre lontano da noi, ma, quando c'è la possibilità di conoscere l'"Altro", quello lontano che soffre e ci mostra l'altra realtà, dove ci sono difficoltà per lavorare, per vestirsi, per portare cibo in tavola l'altra realtà, quella segnata dalla guerra, allora… allora molti di noi hanno paura dell'incontro.

In realtà, nella vita di oggi siamo tutti profughi, tutti rifugiati che scappiamo da qualcosa; un dolore, una sofferenza, una persona, una determinata situazione, una promessa che non possiamo mantenere.

Alcune famiglie della parrocchia hanno fatto proprio l'invito ad ospitare a pranzo alcuni ragazzi in casa parrocchiale e altri in casa propria.

L'incontro, avvenuto domenica 20 dicembre 2015, è stato un arricchimento per tutti, l'apertura su di un mondo del quale senti solo parlare per televisione o sulla rete. È stato cercare di sfatare dei luoghi comuni.

I ragazzi hanno felicemente accettato l'invito, partecipando attivamente, raccontandosi e interagendo positivamente con tutti i partecipanti.

Dopo il pranzo ci siamo spostati presso la parrocchia di San Francesco, dove si erano raccolti tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa giornata.

In quel contesto ci sono stati i ringraziamenti da parte dei ragazzi ospitati e gruppi etnici di varie nazionalità hanno animato l'incontro, attraverso balli e canti tipici.

Con questa giornata non abbiamo risolto il problema dell'accoglienza, ma siamo stati una semplice, limpida goccia in mezzo al mare della solidarietà.

Un mare come quello che attraversano questi uomini e donne, talvolta trovando la morte, in cerca di una vita migliore, un mare fatto di gocce… tante e piccole!

Un mare di solidarietà che speriamo, stavolta, porti la vita!

TEMPO DI QUARESIMA: Incontri nell'anno della Misericordia

a cura di Marco Rossi

Ecco un breve riepilogo degli incontri svoltisi nei venerdì di Quaresima nella nostra parrocchia: i temi, le riflessioni e le testimonianze proposte hanno come riferimento le opere di misericordia, che sono narrate in tutta la Bibbia, in particolare nel brano di Matteo (Mt 25,31-46).

Tali opere ci indicano concretamente il cammino, per compiere la verità nella nostra vita.

HO AVUTO FAME E SETE... : Dacci oggi il pane quotidiano.

«L'uomo è l'aperto, talmente aperto da riuscire ad arrivare alla bocca dell'altro. Da questo punto di vista la carità è forse la forma antropologicamente più aperta di apertura, forse essa è il solo luogo all'interno del quale lo stesso pane, nella mano che lo porta alla bocca dell'altro, si trova trasformato in spirito. Forse l'uomo è un essere spirituale proprio perché sa rispondere al bisogno materiale dell'altro uomo. Forse la spiritualità di quell'essere spirituale che è l'uomo rivela il suo ultimo volto proprio nel pane spezzato e condiviso con l'altro. Forse la carità è l'umanità stessa dell'umano».

(S. Petrosino, Pane e Spirito, VITA E PENSIERO, Milano 2015)

ERO NUDO... : Quando Dio abitava con l'Uomo.

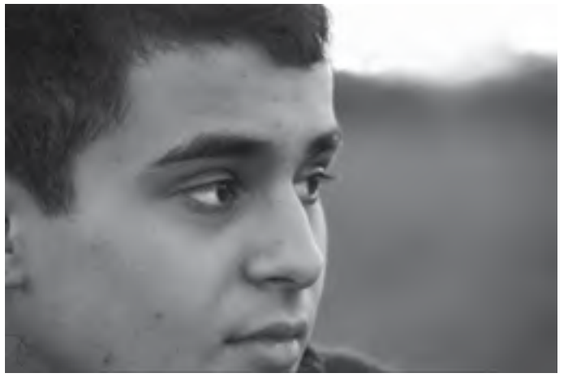
La nudità come esposizione al peccato, la mancanza di adeguata protezione, sentirsi inermi, fragili e deboli di fronte alla tentazione, alla seduzione del male.

Il vestito rappresenta oltre che la protezione contro le intemperie e le avversità meteorologiche la possibilità di non essere in balia del male e del peccato e di non essere oggetto di ulteriori soprusi proprio perché deboli e fragili.

«Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì».

(Gen 3, 21)

ERO FORESTIERO... : Sulla soglia.



«Il divino arriva sempre di sorpresa». Dio, come lo straniero, entra nelle nostre vite e chiede accoglienza, apertura, ascolto, fiducia. Lo straniero che si fa vicino è portatore di valori che certamente possono scompigliare il nostro quotidiano, ma nel contempo fanno comprendere che non siamo noi la fonte del senso e quindi non possiamo realizzare da soli una figura compiuta dell'umano. Dio, come lo straniero, ha sempre un dono da portarci: il compimento della nostra libertà.

(Herman Gunkel)

ERO MALATO... : La siepe tolta. La libertà alla prova.

Restituire la parola al malato per farci guidare da lui nel cammino che la malattia richiede, confermare l'alleanza che ci lega e rinnovare il patto che tale alleanza sancisce, per supportare e sostenere con lui il cammino di conversione e riappropriarsi della speranza che nella carità rinnova la fede.

ERO PRIGIONIERO... : Ma liberaci dal male.

Si devono mettere in atto tutte le necessarie iniziative perché il carcere sia un luogo di agire umano, dove la pena sia la possibilità di cambiamento e di riparazione del danno causato, ove sia possibile essere liberati dal male da quell'unico Padre che ci rende tutti fratelli. Accedervi è difficile, ma, come suggerito dal brano degli Atti, «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui».(At 12, 5) .

La preghiera e la fatica che l'accompagna può essere uno dei modi di accostarsi a loro?

SEPPELLIRE I MORTI : L'arte del vivere.

Forse stiamo perdendo la capacità di affrontare la morte come parte della vita, come tempo di conversione e di testimonianza. I nostri vecchi chiedevano al termine dei rosari, frequentemente recitati, di allontanare la morte improvvisa. Si temeva di non essere pronti e di non riuscire ad avere accanto i propri cari: era il momento di perdonare torti subiti e anche di chiedere perdono per quelli perpetrati. Forse stiamo perdendo l'arte del vivere e della vita buona, la pratica di accompagnare alla morte i nostri cari e di dare degna sepoltura consente l'elaborazione del lutto necessario, non privo di dolore e tristezza, ma nel segno di una speranza.

Le testimonianze sono state proposte da:

- Don Fausto Resmini — Responsabile servizio "Esodo"
- Mattia Rossi — Referente Operazione Mato Grosso
- Roberto Pominelli — Responsabile assistenza profughi Patronato San Vicenzo
- Don Ugo Zamboni — Cappellano della Fondazione CARISMA
- Suor Anna Pinton — Presente come volontaria nella sezione femminile della Casa Circondariale
- Padre Marco Bergamelli — Cappellano del Cimitero di Bergamo

... E VISSERO FELICI E CONTENTI. E POI?

di Claudia e Stefano Consonni

Marc Chagall
Davide e Betsabea (1955)
Inchiostro, acquerello e guazzo su carta

Ai bambini raccontiamo le fiabe: anche a noi le hanno raccontate quando eravamo piccoli. Questi racconti meravigliosi si concludono spesso con due giovani buoni, belli e ricchi che si sposano e con una frase molto rassicurante "…e vissero felici e contenti", appunto.

Il matrimonio sembra coincidere con la fine di tutti i problemi, una relazione in cui esistono solo felicità, serenità, in cui non può accadere nulla di male, ma è proprio così? Dopo, che cosa succede davvero?

Nella realtà il matrimonio è solo l'inizio di un cammino, in cui la strada si decide e si costruisce giorno per giorno, a volte con facilità, a volte con fatica… Si sposa una persona che nel tempo cambia, noi stessi cambiamo… tutto intorno a noi è in continuo divenire; inoltre può non essere sempre facile mettere d'accordo abitudini, aspettative, modi di affrontare il mondo, a volte anche priorità completamente differenti, mantenendo sempre il rispetto, la giusta considerazione e una buona predisposizione d'animo nei confronti dell'altro.

Tante volte, presi da mille impegni quotidiani, ci si dimentica che la relazione di coppia, per mantenersi viva nel tempo, deve essere continuamente curata e preservata dalle "intemperie" della vita, nutrita con l'amore e il dialogo quotidiano, un vero dialogo, non un semplice scambio di informazioni sugli aspetti pratici e i movimenti reciproci, altrimenti si rischia di dividere la vita con una persona che di fatto non si conosce più per davvero.

Quando l'anno scorso in Oratorio sono incominciati gli incontri per le "giovani" coppie, ci siamo detti: perché no? Perché non dedicare del tempo di qualità al nostro rapporto? Del tempo in cui decidere di pensare solo per noi? Del tempo senza figli, senza genitori, senza doveri, da trascorrere in modo diverso? Del tempo in cui uscire per un po' dal solito tran tran e osservare la nostra vita da una giusta distanza? Forse ci avrebbe aiutato a capire la reale dimensione dei vari aspetti del nostro vissuto, a scegliere quelli veramente importanti, su cui vale la pena concentrarsi con tutte le proprie forze, e a evitare di disperdere energia nel rincorrere obiettivi senza importanza. È così che tutto è incominciato…

Da allora è trascorso ormai un anno e possiamo affermare che, non solo abbiamo trovato quello che ci aspettavamo, ma anche molto di più: dei nuovi amici, un maggiore senso di appartenenza alla nostra comunità, un luogo dove allentare le tensioni del quotidiano, riflettere con serietà sugli argomenti proposti tutti insieme e preparati dai coordinatori del gruppo. Ma anche ridere di problemi che sembravano senza soluzione, perché alla fine non ci sono regole magiche perché un matrimonio funzioni e duri nel tempo. Nessuno ha una ricetta segreta, si impara piano piano, durante il cammino, senza arrivare mai, perché il bello non è raggiungere chissà quale fantomatica meta, ma continuare a camminare insieme sui vari terreni che la vita ci propone, ognuno continuando ad adattarsi al passo dell'altro.

Per tutto questo desideriamo ringraziare Sergio, Marco, Marcella, Concetta, Francesco, Susanna e Danilo per il tempo che hanno voluto dedicarci, per essersi messi in gioco con noi e come noi durante i vari incontri e per averci fatto vedere, con il loro esempio, più che con le parole, vari modi di essere coppia. Adesso aspettiamo sempre con gioia il prossimo appuntamento mensile, perché per noi è una preziosa fonte di ispirazione e di riflessione sulla nostra vita, un momento da cui rilanciare la nostra coppia in modo sempre nuovo, senza perdere di vista il nostro essere cristiani e ci auguriamo di continuare a farlo per molto tempo ancora!

UN CORREDO PER LA VITA: Il dono di 10 valori per un figlio

Prima parte

di Antonietta Belotti

Prendo spunto dal testo di Pina Tromellini per iniziare un percorso di riflessione sull'educazione dei figli. Il titolo contiene alcune parole chiave che mi hanno colpito: il termine "**corredo**" aggiunto a "**vita**".

Corredo evoca la cura di predisporre indumenti e oggetti per occasioni importanti, l'interesse a preparare per tempo cose belle nell'attesa di andare sposa, di una nascita, dell'inizio di scuola. E "un corredo per la vita", come sostiene il titolo, a maggior ragione implica una scelta oculata, perché diventa un dono duraturo. Per di più in questo caso si ha a che fare con "valori" sui quali appoggiare l'educazione dei figli.

Sono 10 i valori che l'autrice declina come qualità preziosa dell'educazione: l'ascolto, l'accoglienza, la benevolenza, la collaborazione, la lentezza, la prevedibilità, la tranquillità, la memoria, la solidarietà, il coraggio. Sono un dono aperto per ricercarne altri per un'etica dell'educazione.

I primi tre doni che prendo in considerazione sono: l'ascolto, l'accoglienza e la benevolenza.

L'**ascolto** è il valore educativo per eccellenza: attiva una postura rivolta all'interlocutore, una mimica di attesa e lo sguardo interessato. Tanto più sono piccoli i bambini quanto più hanno bisogno di essere fissati negli occhi; specchiandosi nei genitori scoprono "chi sono". Se sono amati, voluti, desiderati. Se sono "contenuti". È un termine utilizzato per esprimere la capacità della fermezza di tenerli "insieme", regolati nella loro impulsività, rispettati nei loro bisogni, ma non assecondati nei capricci e disincentivati nelle ripicche. Un buon ascolto ha bisogno del silenzio di fondo, le interferenze distolgono l'attenzione e affievoliscono la comprensione del messaggio. È da valorizzare l'abitudine al silenzio; se la voce dei media occupa tutto lo spazio della relazione familiare, come si fa a trasmettere ai figli il messaggio più importante dell'ascolto: "mi piace ascoltarti, tu mi interessi", "le parole tra noi sono importanti"? Questi messaggi impliciti espressi dall'atteggiamento corporeo dell'ascolto attivo (guardarsi, soffermarsi, ascoltarsi a turno) predispongono all'**accoglienza**. Diventano per il figlio una certezza: nella mia famiglia le cose che dico vengono prese in carico. I bisogni primari di essere rassicurato, accompagnato, sgridato, contenuto vengono accolti: "io valgo" è la percezione conseguente.

Se il piccolo ha paura del lupo il papà non dovrà dirgli con insofferenza che "il lupo non c'è"; ma in sintonia con la sua emozione calma la paura, la specifica e indica quello che si può fare (pensa al papà, chiamalo, fai un respiro forte,…). Il genitore predispone in questo modo gli atteggiamenti che creano la sicurezza: accoglie tutte le emozioni, le rabbie dei capricci improvvisi, i dolori dei distacchi e delle perdite, le gioie, le descrive dandogli un nome e allena i comportamenti che educano le manifestazioni accettabili. Per affermare l'importanza della reciprocità il genitore ascolta anche le proprie emozioni e le comunica: "sono arrabbiato, addolorato, contento quando…", in una inter-relazione dove l'attenzione alla dimensione affettiva ed emotiva costruisce il clima caldo di una famiglia.

Altro dono importante è la **benevolenza**. È saper guardare i propri e altrui limiti, accettandoli come condizione umana. Con ironia, si guarda alle proprie imperfezioni, senza attribuirne la colpa agli altri. È un atteggiamento che i figli assorbono e imparano a fare conti con i propri limiti. È lontana quindi dalle sdolcinature, ma sa confortare. Esprime un sentimento di compassione per l'infelicità dell'altro. La benevolenza, che è costituita principalmente da amorevolezza e comprensione, non può che essere rispettosa delle differenze. L'errore e lo sbaglio sono considerati come dati per impostare la soluzione del problema, senza lasciare spazio allo stigma e alla emarginazione. Senza dubbio il senso innato di onnipotenza dei bambini, spesso esasperato dall'immaturità e dalla non conoscenza, sfida l'equilibrio della regolazione. Ma la mancanza si paga con figli egocentrici, dipendenti, rinchiusi in un'individualità angusta. Lo sguardo benevolo, invece, apre a tante possibilità e aiuta a "ben stare" con gli altri nella quotidianità. Arrivederci ai prossimi doni.

GIORNALISTI IN ERBA

a cura di Chiara Botta

Il giorno 30/01/16 ***i ragazzi delle classi quinte*** *si sono improvvisati giornalisti. Con curiosità e interesse, muniti di biro, hanno intervistato dodici gruppi di volontariato che* ***gratuitamente offrono del proprio tempo*** *per la nostra comunità, aiutando i nostri "don" a far funzionare al meglio i servizi che la parrocchia dispone per i suoi fedeli. Con zelo il sabato precedente si sono confrontati in piccoli gruppi per scrivere le domande. Di seguito riporto quelle più significative. Alcune sono state accorpate, altre sintetizzate, ma principalmente ho cercato di mantenere l'originalità e l'estemporaneità della codifica. Prima di cimentarvi nella lettura, ci tenevo a scrivere una piccola riflessione: troppe volte si gode di servizi preziosi e non si apprezzano lo sforzo e l'impegno che si celano dietro. L'attività aveva, infatti, come obiettivo la presa di coscienza da parte dei ragazzi che* ***tutti noi possiamo diventare "volontari" e ognuno, a suo modo, può aiutare ed essere aiutato.*** *Basta solo un po' di buona volontà.*

CATECHISTI

Siete gentili ad offrire tutto questo tempo per noi: perché lo fate?

Perché è un'attività piacevole e ci piace parlare di Gesù a voi ragazzi.

Dove trovate tutta l'energia per farlo? Perché non restate a casa a rilassarvi?

Se una cosa ti piace, trovi il tempo per farla e non ti pesa; inoltre è solo un'ora a settimana, perciò veniamo volentieri.

Sono bravi i bambini che seguite?

In genere sì, anche se ogni tanto sono un po' agitati.

Alcune volte i bambini vi fanno disperare; come fate ad essere così pazienti?

Saremmo più felici se i bambini fossero tranquilli e attenti; purtroppo non è sempre così e se occorre li sgridiamo, ma spieghiamo loro l'importanza delle attività che svolgiamo – gratuitamente, piacevolmente e volontariamente – per la loro crescita spirituale e umana.

Se aveste un impegno nell'ora di catechismo cosa fareste?

Sposteremmo l'impegno e daremmo priorità al catechismo.

SACRISTI

Cosa fate voi sacristi?

Siamo in sei. Teniamo in ordine la sacrestia e la chiesa, prepariamo le messe.

È duro il vostro lavoro? E avete del tempo libero?

Più che duro è impegnativo, perché bisogna tenere sempre in ordine, ma si fanno i turni. Sì, abbiamo tanto tempo per le nostre famiglie e per noi stessi.

È bello fare i sacristi?

Sì, molto, perché siamo in chiesa e facciamo un servizio alla comunità.

Avete mai rotto qualcosa?

Sì, l'ampollina.

MANUTENTORI ORATORIO

Che cos'è la manutenzione e a che cosa serve?

Un gruppo di persone fa piccoli interventi all'interno della struttura dell'oratorio: è composto da sei persone fisse di riferimento che, all'occorrenza, può essere allargato a volontari. Serve per tenere sempre funzionante e sicuro l'oratorio.

Quanti interventi fate all'anno?

Circa venti nell'oratorio.

Vi siete mai fatti male?

Può succedere.

È faticoso il vostro lavoro?

Come tutti i lavori non è facile, ma ci piace.

PULIZIE ORATORIO

Come vi organizzate per pulire?

Siamo in tanti e ci organizziamo in turni.

È molto sporco l'oratorio?

A volte sì, quando chi affitta le sale per i compleanni non le pulisce adeguatamente.

Siete orgogliosi del vostro lavoro?

Certo.

Perché siete qui oggi?

Perché ce lo hanno chiesto le vostre catechiste.

BARISTI

Perché fate questo servizio?

Perché ci piace stare con la gente e dedicare un po' di tempo al servizio della nostra comunità. Lo facciamo volentieri e non ci pesa.

Vi è mai capitato di dare il resto sbagliato?

Sì, è capitato.

Quali e quanti clienti vengono?

D'inverno c'è meno gente e principalmente anziani che giocano a carte o delle nonne che vengono per chiacchierare. D'estate invece c'è molta più gente e di tutte le età, soprattutto famiglie con bambini.

È noioso accontentare tutti i clienti?

In effetti ci sono dei clienti più esigenti, con molte pretese, però si cerca di accontentare tutti nel migliore dei modi. Non dimentichiamo che non siamo dei 'veri' baristi, ma volontari che con gioia aiutiamo a gestire l'organizzazione.

Prendete lo stipendio?

Assolutamente no.

CARITAS

Sono tante le famiglie che vi chiedono aiuto?

Sono tantissime... Al venerdì è aperto il Centro Primo Ascolto: chiunque abbia bisogno può presentarsi ed essere ascoltato. Al mercoledì è operante il centro San Vincenzo, che distribuisce i generi alimentari. Fa parte della Caritas anche l'Unitalsi: **aiutano le persone ammalate e gli anziani.**

Come le aiutate?

Le aiutiamo con quello che ci dà la comunità: più essa sarà generosa, maggiori saranno le risorse che noi avremo da distribuire.

CASONCELLI E MERCATINI

Cosa ci fate con i soldi che guadagnate vendendo i casoncelli?

Intanto noi prepariamo due tipi di pasta fresca: i casoncelli e i ravioli ricotta e spinaci. In effetti noi non guadagniamo nulla: tutto quello che ricaviamo dalla vendita viene consegnato a don Davide.

Quanti ne producete al giorno e in che periodo li preparate?

In 3/4 giorni produciamo dai 100 ai 150 Kg e questo lo facciamo 1 volta al mese da marzo ad ottobre.

Quanto tempo dedicate per preparare un oggetto che vendete al mercatino e quanti mercatini all'anno preparate?

Per preparare un oggetto in media occorrono 2 o 3 giorni al mese e in un anno allestiamo un solo mercatino, durante il periodo natalizio.

CUCINA

Di solito cosa cucinate?

I piatti che si preparano più frequentemente sono i primi, ma c'è tanta varietà.

È buono quello che cucinate?

Buonissimo.

Avete frequentato una scuola?

Alcuni, come il cuoco, sono diplomati; altri invece sono genitori che offrono il loro aiuto.

CORO

Quante ore di prove fate a settimana?

Ogni martedì sera ci riuniamo e proviamo per un'ora e mezza.

Quante canzoni cantate?

Dipende, durante le messe possono essere da 5 a 7, invece negli spettacoli circa 15.

Da che età si può iniziare a cantare nel coro?

Non c'è un'età minima e nemmeno un'età massima: si inizia a cantare e si smette quando lo si desidera.

Com'è cantare nel coro?

È divertente e piacevole ed è comunque un'opportunità per stare insieme.

Vi emozionate quando cantate?

Sì, moltissimo.

LA TERZA MEDIA VISITA LA COMUNITÀ DI SORISOLE

21 dicembre 2015

di Francesca Ventriglia

Don Fausto Resmini alla Comunità di Sorisole

I sentimenti di fratellanza, solidarietà, amicizia, amore, carità sono indissolubilmente legati alla festa del Natale; oltre a ricordarci il miracolo della natività che ogni anno si rinnova in ogni dove, il Natale, per credenti e non credenti, è un momento di riflessione, di attenzione verso il prossimo che ci permette di ritrovare il calore di un focolare sempre acceso, la vicinanza degli affetti più lontani, ma, soprattutto, dei più vicini che nella quotidianità di ogni giorno sembrano perdere di significato.

In questo clima di gioia e solidarietà noi animatori e gli adolescenti di terza media ci siamo fermati a riflettere su cosa significa per noi CARITÀ. Parola ambigua, spesso mal interpretata. "Fare la carità" equivale, ormai, a lasciare cadere in modo sprezzante e distaccato le monete che ci teniamo in tasca al mendicante di turno, senza neanche fare attenzione alla reazione che il nostro gesto produce. Ma essere veramente caritatevoli è ben altro. CARITÀ, parola di antiche origini classiche che assume un significato del tutto particolare con l'avvento del cristianesimo: nella teologia cristiana, infatti, è una delle tre virtù teologali insieme a Fede e Speranza. Per capire appieno l'immenso significato che questa parola assume nella concezione cristiana è necessario leggere le straordinarie parole che San Paolo affida alla prima lettera ai Corinzi: "Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. […] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!". La carità corrisponde quindi con l'amore, l'amore cristiano nei confronti di Dio, l'amore per il prossimo, per gli amici, i genitori, la moglie, il marito, il compagno, i fratelli più bisognosi.

Con l'obiettivo di vivere al meglio lo spirito natalizio e capire, anche solo in parte, la vera essenza dell'avvento noi siamo entrati a far parte di una realtà dove CARITÀ è la parola d'ordine.

La comunità "Don Milani", guidata attualmente da don Fausto Resmini, viene fondata nel 1978 a Sorisole e si pone l'obiettivo di accogliere ragazzi con problemi familiari, minori con provvedimenti penali a carico e, specialmente in questo momento, è diventata anche la casa per numerosi ragazzi immigrati, che vengono accolti dai volontari e ospitati nella comunità, dove frequentano anche la scuola e vari laboratori che, in futuro, dovrebbero essere in grado di inserirli nel mercato del lavoro.

Noi giovani di Celadina siamo andati in visita alla comunità dopo aver compiuto un percorso che ci ha portato a conoscere questa realtà; ma, nonostante questo, le aspettative dei nostri ragazzi sono state, fortunatamente, tradite. Quando la proposta di conoscere uno stile di vita che sembra così lontano da noi è giunta alle orecchie dei ragazzi, le reazioni sono state contrastanti: da una parte noi animatori, entusiasti di questa speciale opportunità, e dall'altra parte loro, che, un po' intimiditi e dubbiosi, non capivano quale occasione veniva loro offerta.

Il poter ascoltare la testimonianza di due ragazzi che hanno avuto esperienze di vita complicate e quasi impensabili ai nostri occhi, il potersi confrontare direttamente con loro e riuscire a capire le difficoltà che hanno dovuto affrontare, spesso da soli, ha fatto riflettere i nostri ragazzi. Alla fine dell'incontro erano entusiasti della serata "alternativa" che avevano vissuto: ci siamo portati a casa la consapevolezza della fortuna che abbiamo di vivere in situazioni che promuovono la nostra crescita al meglio, accompagnati sempre da figure che ci sostengono e che sanno valorizzarci al meglio.

Ringraziamo quindi chi ha voluto condividere con noi la sua esperienza perché, rendendoci partecipi, ci ha ricordato, ancora una volta, l'immenso valore che ha la vita di ciascuno, dovunque si trovi.

RITIRO DEI CRESIMANDI

30-31 gennaio 2016

di Pieralba Moretti

Sabato 30 e domenica 31 gennaio presso il seminario di Bergamo alta si è tenuto il ritiro dei ragazzi che quest'anno riceveranno il sacramento della S. Cresima.

Ritiro: questa parola vi fa pensare ad un particolare momento di distacco dal mondo e dalla quotidianità, di meditazione, riflessione, preghiera e silenzio… Il nostro ritiro non è stato nulla di tutto ciò; è stato invece allegria, gioia, divertimento, confusione, gioco e tante e tante attività, ma anche preghiera. Impossibile da credere. No, certo… preghiera per come può essere interpretata da un bel gruppo d'indomabili preadolescenti.

L'incontro inizia con l'ascolto di una canzone, quale miglior mezzo per sintonizzarsi con loro. Nel bel mezzo di un improvvisato karaoke troviamo il messaggio da inviare a loro: *«A modo tuo andrai, camminerai, cadrai, ti rialzerai. Sarà difficile vederti da dietro, ma sarà fin troppo semplice. Sarà difficile diventar grande, ma sarà come deve essere… A modo tuo andrai».* (Ligabue- Elisa).

Stabilita la connessione, si iniziano le attività che, in modo facile e leggero, cercano di far entrare nell'animo i messaggi in realtà molto profondi ed importanti obiettivo, di questo ritiro. I doni che lo Spirito Santo mette dentro di noi attraverso il Sacramento della Confermazione. Doni che ogni ragazzo dovrà saper trovare ed usare nella propria vita futura da uomo o donna cristiani e testimoni di fede nel mondo.

I ragazzi hanno risposto con grande entusiasmo e positività ad ogni attività, regalandoci veri e propri momenti di saggezza, a dir poco, quasi commoventi.

Da parte nostra, in qualità di guide e accompagnatori, non è rimasto che metterci in gioco con loro e per loro improvvisandoci addirittura attori per mettere in scena un giallo con delitto.

Insomma, 24 ore insieme molto produttive per raggiungere il traguardo prefissato. Naturalmente i problemi logistico-organizzativi ci sono stati, ma tutti brillantemente superati: se così non fosse stato, ce ne scusiamo.

Ora, dopo i dovuti ringraziamenti a Don Daniele, come direttore ed organizzatore, e a tutti i "colleghi" catechisti che hanno condiviso con me questa esperienza, chiudo, lasciando un messaggio di auguri:

«Fino ad ora abbiamo camminato insieme alla scoperta e conoscenza di Dio Padre, Gesù Figlio e Spirito Santo. Forza! Ora vi lasciamo la mano e dovrete andare nel mondo con la vostra fede "immatura", ma ben radicata, che non farà altro che crescere, ricordandovi che testimonierete con il vostro comportamento. La strada sarà un po' come le tante scale del seminario, sempre in salita, ma ricordate: non sarete mai mai soli! LUI sarà sempre con voi e vi darà la forza per superare ogni ostacolo: se vi perderete… cercatelo sempre. Buon cammino! Grazie per la gioia, la felicità e l'entusiasmo che ci avete regalato».

ADOLESCENTI A ROMA

di Alice Magoni

È passato già più di un mese, ma il sorriso nasce ancora spontaneo se ripenso all'esperienza vissuta. Un'esperienza di arricchimento a livello culturale, ma anche personale, un'opportunità che mi ha permesso di rafforzare il legame con i miei amici.

Di cosa sto parlando? Della gita che quest'anno noi adolescenti del 2000 abbiamo trascorso a Roma, insieme a don Daniele.Quattro giorni di divertimento, amicizia e lunghe camminate, spesi alla scoperta di una città nuova ai nostri occhi.

Roma ha tanto da offrire e forse non basterebbe un mese per visitarla a fondo … per questo noi ci siamo concentrati sui monumenti principali: a partire dalle catacombe, per arrivare a chiudere con i giardini vaticani e la basilica di San Pietro, passando per innumerevoli chiese e piazze e ovviamente il Colosseo.

L'itinerario è stato ben organizzato da don Daniele prima della partenza, quindi siamo riusciti a sfruttare al meglio il nostro tempo.

Durante il nostro soggiorno siamo stati ospitati nell'oratorio della parrocchia di San Giustino. Abbiamo dormito nelle stanze semplicemente con sacco a pelo e materassino, non era il massimo della comodità, ma la stanchezza ci ha fatti dormire comunque bene.

La parrocchia, situata in una zona periferica della città, ci ha permesso non solo di spendere molto poco, ma anche di vedere una realtà completamente diversa da quella bergamasca. Osservando in quali condizioni vivono moltissime persone nella periferia di una città grande come Roma, mi sono sentita veramente fortunata.

L'esperienza è stata molto divertente, positiva e anche istruttiva sotto alcuni aspetti… i miei compagni che non sono venuti si sono persi una grande occasione.

Spero che l'anno prossimo potremo ripetere la gita, ma questa volta, in un'altra città.

CONCERTO DI NATALE DEL CORO SHALOM

di Luca Marcassoli

"*Soffici*...". Di manuali di Musica ne ho letti tanti, ma mai mi è capitato di trovare questo termine per definire una particolare modalità esecutiva o un'intenzione interpretativa. Nessun compositore ha mai usato il termine "soffice" per definire alcunché.

Nessuno. Fino ad Attilio. Il maestro Attilio, l'amico, il papà, il nonno. Soffice voleva che fosse il nostro approccio alla Musica, specialmente se rivolta direttamente a Dio, dimentica di un'assemblea o di un pubblico. Soffice era l'indole di quell'uomo meraviglioso, che negli anni ha saputo farsi ora dono di cui godere, ora insegnante da cui imparare, ora compagno di viaggio, sempre con la sua delicata eleganza e la sua smisurata e disarmante bontà. Io il suo sguardo di approvazione me lo porterò dentro finché campo, come trofeo di cui andar orgoglioso, come medicina per i momenti duri. Non ci provo nemmeno a tentar di spiegare quanto redimente fosse sentire di valere qualcosa agli occhi di un Musicista così, di un Uomo così, soprattutto quando là fuori il mondo sembrava avere di me un'opinione opposta..

Soffice è l'atteggiamento, in fin dei conti, di colui che prega. Di chi si abbandona nelle Sue braccia, fiducioso o disperato, grato o insicuro, così come soffice è il dormire di un bimbo nel grembo della propria mamma.

In tempi infami in cui la Musica viene stuprata dalla smania di far di ogni cosa una competizione (la televisione ormai è piena di programmi in cui i musicisti, invece che collaborare a produrre il risultato sonoro, vengono contrapposti in squadre. Che idiozia!) sarebbe bene tornare al primigenio significato di quel rito meraviglioso che è il fare Musica insieme. Avendo come fine il Bello e non una stupida quanto inutile "vittoria".

Certo, il fine della Musica sacra non è mai solo estetico (anche se, com'è ovvio, la bellezza non guasta), la *Sacrosanctum Concilium* lo ribadisce chiaramente: *«Il fine della Musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli»*. Ed è in tal direzione che il coro Shalom e le altre formazioni corali della parrocchia si stanno muovendo, attraverso un attento riesame della propria specificità, rimettendo sul tavolo della riflessione le proprie finalità e le specifiche ragioni d'essere.

Il cammino è in corso, sotto stretto dialogo col nuovo parroco don Davide, il quale in più sedi ha manifestato la sua giusta prudenza a che l'assemblea tutta partecipi col canto alle celebrazioni liturgiche, non demandando al coro un compito che è tanto meraviglioso in quanto, a detta di S. Agostino, fa pregare "due volte".

Inutile dire però, e chi ha avuto esperienza di Musica d'insieme sa bene di che tipo di "droga" si sta parlando, che l'entusiasmo nel fare ciò che si ama di più al mondo porta inevitabilmente a ritagliarsi degli spazi in cui potersi "sfogare", in cui poterci "dare dentro" un po' di più, mollare i freni e lasciare che l'energia scorra senza troppi vincoli.

Ecco il perché del **concerto di Natale**, ecco il perché di tanto pubblico, ecco il perché di tanti sorrisi, dei battiti di mano e sì, diciamocelo, anche della batteria. Nell'anno in cui il coro Shalom ha ripreso a far spettacoli in giro, tra varie parrocchie e oratori, "come ai vecchi tempi", ci è sembrato opportuno proporre al parroco una serata "in casa nostra", circondati da amici (e sì, lo ammetto, anche parenti). Una serata PER la comunità e CON la comunità. A pochi giorni dalla nascita del Re dell'Universo, mentre ancora in fasce riposava nel freddo della grotta di Betlemme, abbiamo voluto imitare quei pastori che vollero celebrarne la nascita accorrendo a Lui da ogni parte della Palestina. Così, come novelli Magi, abbiamo aggiunto alla regalità dell'oro, alla divinità rappresentata dall'incenso e alle proprietà purificanti della mirra, un po' di Musica. E i testimoni più attendibili hanno riferito di aver visto canticchiare persino il bue e l'asinello.

Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l 'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.

Sturiale Alice
nata il 27 maggio 2015
battezzata il
10 gennaio 2016

Popica Nicole
nata il 31 agosto 2015
battezzata il
10 gennaio 2016

Per compiere la tua volontà
e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte
e proclamò la risurrezione.

Federici Giulio
79 anni

26 dicembre 2015

Morlotto Armando
76 anni

08 febbraio 2016

Vavassori Caironi Margherita
95 anni

14 febbraio 2016

Gatti Andrea
95 anni

22 febbraio 2016

DA DOVE GUARDO CELADINA?
Evento organizzato dal Coordinamento delle Agenzie Educative

a cura del CAE di Celadina

Il Coordinamento delle Agenzie Educative ha organizzato sabato 12 dicembre 2015 l'allestimento artistico "Da dove guardo Celadina ?" presso la scuola primaria De Amicis.

Le agenzie educative del nostro quartiere hanno curato una serie di stanze dove è stata presentata Celadina da tanti e differenti punti di vista. Attraverso foto, video, materiali vari, suoni, parole, libri, cartelloni, oggetti, ciascuna agenzia ha mostrato il proprio sguardo sul quartiere.

Il senso del percorso, che si dipanava tra gli spazi, come un filo di gomitolo rosso che si dispiega nello spazio, è stato curato dal gruppo di giovani artisti "Radici e fronde".

Nella giornata di sabato 12 dicembre la presentazione è stata aperta al pubblico, in modo che anche i visitatori, nel passare da una stanza all'altra, potessero incrociare i molteplici sguardi che donano del quartiere scorci suggestivi ed impensati.

È stato un modo, da parte dei soggetti che hanno organizzato l'evento, per ribadire il proprio abitare, un invito a conoscere il quartiere con le realtà attive e vitali che lo stanno animando e, non ultimo, per dare una calda accoglienza alle figure significative che sono recentemente arrivate a Celadina: l'operatore di quartiere Angelica Ghezzi, Don Davide e tutti i nuovi componenti del Coordinamento delle Agenzie Educative.

Nel passare attraverso le otto stanze, era possibile vedere e sentire un Quartiere abitato da bambini, famiglie, ragazzini e ragazzi, persone disabili, mamme, cittadini provenienti da tutto il mondo, alunni, persone con problemi di salute mentale, nonni, grandi vecchi, ... un mondo vitale.

È stato molto bello realizzare questo evento in una scuola, riconosciuta come cuore del quartiere, che ha saputo valorizzare il protagonismo dei ragazzi. Su questo fronte, quello dei più giovani, si è vista una partecipazione calorosa sia delle scuole dell'infanzia che di alcune classi della primaria e della secondaria, insieme allo Spazio Giovanile "L'Hobbit".

Alcuni ragazzi delle medie erano presenti per fare da guida all'interno del proprio spazio: bravissimi!

L'evento ha saputo alimentare le energie delle agenzie educative, perché ha permesso di riconoscere:

- una scuola attiva, con insegnanti, alunni e ragazzi responsabilmente protagonisti;
- bambini che hanno trovato accoglienza con un evento " a loro misura";
- un mondo visivo e sonoro per affermare da parte di persone disabili il proprio essere cittadini;
- lo sguardo sotto-sopra al quartiere per ribaltare punti di vista;
- i racconti dal vivo dei luoghi importanti per i ragazzi: "siamo qui" ci dicono;
- i racconti di vita di persone che preferiscono far parlare gli oggetti che creano;
- la musica di fondo per guardare abitanti invisibili;
- suggestioni visive di esperienze di apprendimento.

È stata un'occasione preziosa per tutti di sperimentare l'apertura negli sguardi, grazie ai linguaggi utilizzati; anche i bambini hanno compreso quanti punti di vista ci possono essere nel "guardare" il mondo.

Tutti insieme, organizzatori e partecipanti, abbiamo colto la sfida di essere uomini che guardano la realtà proiettandoci in tanti punti di vista diversi. Esercizio prezioso per curare un modo di abitare solidale, benevolo ed accogliente e partecipato.

Riprodurremo l'evento? Non lo sappiamo. Certamente varrebbe la pena incontrare altre persone che possano vivere l'esperienza. Per ora sappiamo solo che rimarrà nella nostra memoria e che forse cercheremo di condividerne le emozioni, attraverso i racconti, un libricino, o magari troveremo altre espressioni di partecipazione per "risvegliare la città". Chissà…

IL SALUTO DEI DETENUTI AL VESCOVO FRANCESCO
Natale 2015

Eccellenza, Vescovo Francesco,

con immensa gioia i detenuti del carcere di Bergamo le danno il benvenuto e la ringraziano di cuore per essere presente, come di consueto, in questa lieta ricorrenza. Oggi, ancor più degli scorsi anni, sentiamo, dalla sua presenza, infondere calore e speranza ai nostri cuori raffreddati.

Lei oggi ha aperto la nostra PORTA SANTA in questo Straordinario Giubileo della Misericordia, indetto straordinariamente dal nostro beneamato Papa Francesco.

Lei, Eccellenza Reverendissima, come Sua Santità, è pastore di umiltà e ci ha portato un messaggio profondo, intenso, importante, universale: ci ha fatto comprendere con estrema semplicità, l'infinito amore che il nostro Padre celeste nutre verso di noi.

L'opportunità che ci è stata data di un riscatto, di un cambiamento, di un perdono, di non sentirci più gli ultimi o gli scarti della società e quindi similmente di essere paragonati a terre fertili, non arate per troppi lunghi anni, ma che prossimamente potranno far germogliare frutti buoni e generosi.

Il dono che ci è stato dato è quello di chiudere con il passato e guardare al futuro come una nuova vita volta al bene, un cambiamento radicale, una rinascita interiore.

Vescovo Francesco, lei è stato capace di farci commuovere in ogni sua visita: dalla prima volta che ci disse che ogni mattina, scorgendo dalle sue finestre il carcere, Lei prega per noi, quando paragona la mangiatoia dove nacque Gesù alla cella dove ciascuno di noi sconta la sua pena e, in ultimo, quando l'abbiamo seguita in televisione, dalla nostra cella, all'apertura della Porta Santa della Cattedrale in Città Alta ed anche in quella occasione ci ha ricordati.

Grazie Eccellenza, per le preghiere, per il suo farsi presente internamente alla Casa Circondariale, nelle splendide persone dei cappellani, del diacono e dei tanti volontari.

Con questi sentimenti nel cuore, Le auguriamo un sereno Santo Natale ed un Buon Anno Nuovo ricco di misericordia.

Che il Signore l'assista sempre nella sua missione pastorale e la renda sempre più feconda di buoni frutti.

Estendiamo il nostro augurio a tutte le autorità qui presenti, ai dottori e al corpo infermieristico, alle educatrici che combattono quotidianamente contro la burocrazia per farci uscire quanto prima da questi corridoi, agli insegnanti e agli agenti e a tutti coloro che operano, per rendere ogni giorno della nostra permanenza qui in carcere il più vivibile possibile.

Con affetto filiale e riconoscenza.

I detenuti della Casa Circondariale di Bergamo

DAL CARCERE:
Grazie alla comunità di Celadina

Biglietto scritto dalle detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Bergamo per ringraziare per i doni che, come ogni anno a Natale, la nostra comunità parrocchiale offre a loro.

Da parte nostra questi doni sono un piccolo segno di solidarietà, di sbarre spezzate per far passare la speranza: "ero prigioniero e..."

SANTA LUCIA e CARNEVALE

di Claudia Locatelli

La festa di Santa Lucia quest'anno ha voluto essere un modo per aiutare i bambini a riflettere sul significato e sul senso della parola "DONO" attraverso la bella ed interessante interpretazione dell'attrice Franca Cugini, la quale ha saputo regalare ai bambini la magia di santa Lucia ed attirare costantemente la loro attenzione ... In questa storia i ruoli si invertono: è la stessa santa Lucia che decide di scrivere una lettera ai bambini nella quale esprime il suo forte desiderio di voler donare agli altri … Donare soprattutto a chi ha veramente bisogno … e non la "pretesa" di volere e potere avere tutto e sempre, mentalità alla quale spesso abbiamo abituato i nostri bambini. E così i nostri bambini si sono preparati a ricevere con gioia i regali da santa Lucia durante quella notte.

Il carnevale, condotto dall'attualissima tematica di "Star Wars" ha visto, come detto precedentemente, la numerosa partecipazione dei bambini con maschere più o meno attinenti al tema, che hanno sfilato all'interno della sala polivalente dell'oratorio e, a seguire, si sono svolti i vari giochi a tema molto divertenti organizzati dal nostro "gruppo animazione" sempre pronto e disponibile ad impegnarsi per far divertire i nostri bambini … Il tutto accompagnato da numerosi canti e balli di gruppo per un pomeriggio di gioia trascorso insieme …

Vi aspettiamo con gioia alle prossime feste !!!

Memoria, cultura, sussidiarietà.

Grazie all'intenso legame
con il suo territorio,
la Fondazione Credito Bergamasco
opera per la promozione
e la realizzazione di iniziative
finalizzate al progresso culturale,
scientifico, etico e sociale.

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

DRIVEPD

BCC CREDITO COOPERATIVO
Bergamasca e Orobica

CENTRO MEDICO PIO X ODONTOIATRICO
ODONTOIATRIA
LOGOPEDIA
ENDOCRINOLOGIA
PEDIATRIA
PSICOLOGIA
CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO
Via S. Pio X, 9 - 24125 BERGAMO
Tel. 035.4236234 - Cell. 338.7232062
cmpiox@gmail.com - cmpiox@pec.it

FERRAMENTA INDUSTRIALE BONACINA S.R.L.
* MATERIALE ELETTRICO
* FERRAMENTA
* UTENSILERIA
V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 30.12.66

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.
IFT
Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/612817 - Fax 035/612917

Dal Ciccio

Salumeria Panificio
MARENZI - CALDARA
SPECIALITÀ BERGAMASCHE
Salumi nostrani - Formaggi - Gastronomia
Gorle Via Celadina 58/59 Tel.035/29.66.88

NOVECENTO GRAFICO sas
Stampatori di idee
progettazione grafica
stampa litografica - digitale
www.novecentografico.it
000grafico@novecentografico.it
* Edizioni d'arte
* Calendari
* Cataloghi
* Pubblicità
* Stampati commerciali

ORTOFRUTTA ROVELLINI

Lozza Fiori
www.lozzafiori.com
Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300857
Via B. Palazzo, 207
Bergamo
Tel./Fax 035.302121

PANIFICIO LONGARETTI
Gorle, via Celadina, 38 • Tel. 035 29 35 72
Produzione propria
PIZZE • FOCACCE • BRIOCHES • TORTE

MORA vini e bibite
GORLE (BG) - 035 296120
Servizio a domicilio

PET WASH
IL LAVATOIO
LAVANDERIA SELF-SERVICE
Via Celadina, 11 a Bergamo Tel. 347.04.36.900 - 320.60.01.843

BGM
Giuseppe Rocca

TV 2000
LA TV CHE NON FA MALE

Parroco Don Davide Galbiati
tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

Curato Don Daniele Filippoli
cell. 340.6629870
tel. 035.297360 int.2
daniele.filippoli@libero.it

Mons. Carmelo Pelaratti
tel. 035.298403
Don-carmelo@alice.it

Sagrista Biagio Camarda
cell. 339.3288835
biagio3047@gmail.com

Segreteria parrocchiale:
aperta il **mercoledì pomeriggio**
ore16.30 - 19.00
presso la casa parrocchiale
parrocchia.celadina@gmail.com

Segreteria dell'Oratorio:
aperta **dal lunedì al venerdì**
ore 15 - 19
sabato mattina
ore 10 - 12
oratorioceladina@gmail.com

Sito internet parrocchiale
https://parrocchiaceladina.it

Orario Messe

Feriali
ore 08.00 - 10.00

Pre-Festiva

Sabato
ore 18.30

Domeniche e Giorni Festivi
ore 08.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

Direttore Responsabile: Carmelo Epis

Edizione, Amministrazione e Redazione: Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - Bergamo

Stampa: Novecento Grafico - Via Pizzo Redorta 12/a - Bergamo